

***The Mediterranean Diet:
a Horizon for Inland Areas Policies.
Restarting from the Intermediate Bodies of the Society***

**LA DIETA MEDITERRANEA:
UN ORIZZONTE PER LE POLITICHE A FAVORE
DELLE AREE INTERNE.
RIPARTENDO DAI CORPI INTERMEDI DELLA SOCIETÀ**

*Francesco Calabrò, Lucia Della Spina
Responsabili scientifici LaborEst
francesco.calabro@unirc.it, lucia.dellaspina@unirc.it*

La progressiva difficoltà a garantire un collegamento efficace tra le esigenze dei cittadini e le decisioni degli amministratori della cosa pubblica, come anche di elaborare soluzioni e visioni condivise, pone da tempo un problema fondamentale di funzionamento dei meccanismi democratici.

In una siffatta condizione, i cosiddetti corpi intermedi si contraddistinguono, pur con le loro contraddizioni, per capacità organizzative e di aggregazione: malgrado la debolezza complessiva del tessuto economico e sociale, è possibile intravedere in essi volontà di cambiamento, percepirci potenzialità operative non riscontrabili in contesti diversi.

La sfida, pertanto, è rappresentata dalla loro capacità di svolgere un ruolo di supporto alla politica che travalichi l'ordinaria funzione attribuita ai processi di partecipazione e concertazione, arrivando a rappresentare un baluardo democratico, sia in termini di progettualità ma anche contro i rischi concreti di condizionamento delle scelte da parte della criminalità organizzata.

L'importanza del ruolo dei corpi intermedi è ancora più avvertita in una realtà come quella di Reggio Calabria, nella quale le debolezze presenti nelle altre città metropolitane vengono amplificate dalle note condizioni di arretratezza, dall'estrema perifericità geografica e da un sistema produttivo tra i più deboli d'Italia, in un contesto fortemente caratterizzato dalla ruralità di gran parte del territorio.

Ma quali sentieri di sviluppo sono realmente percorribili, in particolare per le Aree Interne?

Su quali assets strategici puntare per invertire il processo di progressivo impoverimento?

Quale riferimento assumere per valutare la pertinenza delle politiche di sviluppo e di organizzazione del territorio?

Risale all'ormai lontano 1995 il primo e, finora, unico studio organico per lo sviluppo delle aree interne della Calabria, curato da Edoardo Mollica e Pietro Mario Mura, nel quale il tema viene affrontato considerando aree interne non solo quelle geograficamente collocate lontano dalla costa ma quelle che: "...non riuscendo a valorizzare le risorse presenti, sono scarsamente reattive tanto agli impulsi derivanti dalla loro integrazione nell'economia nazionale quanto alle sollecitazioni espresse su di esse dagli interventi, specialmente da quelli aventi carattere di straordinarietà.": sono evidenti i caratteri anticipatori di un approccio oggi finalmente compreso e utilizzato anche dall'Unione Europea.

Rispetto ad allora certamente sono cambiati i contesti e le dinamiche, ma rimane immutata la grande questione del miglioramento delle condizioni di vita in queste aree. Ciò che dell'impostazione data da Mollica ha mantenuto intatta la propria validità è l'approccio integrato, di carattere intersettoriale, alla valorizzazione delle risorse endogene: tale approccio, infatti, si fonda sulla consapevolezza che la marginalità economica di queste aree è il risultato di diversi fattori: "La concreta possibilità di fondare ipotesi di sviluppo sulle risorse locali non deriva dall'astratta valutazione di un modello di crescita "auto-centrato", ma parte dalla opportunità di cogliere potenzialità imprenditoriali e professionalità emergenti, di assecondarle e qualificarle sul versante della promozione, della formazione, della assistenza tecnica e finanziaria, favorendone l'integrazione con il sistema e con gli operatori economici esterni, collocando il progetto di sviluppo all'interno di un modello di sviluppo strettamente dipendente dalle reali potenzialità fisiche" (Mollica, 1995).

Obiettivo fondamentale delle politiche per le aree interne



Editoriale

deve essere quello di garantire il presidio umano del territorio, spezzando il circolo "abbandono-degrado", ricostruendo condizioni di convenienza e attrattività per la permanenza e l'insediamento dei giovani.

Non si può certo dire che siano mancate le risorse per aggredire proficuamente i problemi: piuttosto, se si vuole realmente ridare una prospettiva a quei territori, occorre interrogarsi sull'efficacia delle politiche attuate in questi anni e su efficienza e qualità della spesa pubblica.

Troppo spesso abbiamo assistito a scelte di allocazione di risorse pubbliche secondo logiche microeconomiche esclusivamente di tipo privatistico, che hanno sottovalutato o che, ancor peggio, non hanno considerato attentamente le esternalità negative prodotte da tali scelte, soprattutto sul piano delle convenienze collettive. Gli evidenti limiti del Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici hanno così contribuito a produrre effetti perversi, di ulteriore impoverimento delle realtà più deboli.

E' il caso di ribadire ancora una volta che la valutazione economica non può essere riduttivamente intesa come un semplice adempimento burocratico ma deve 'riaffermare' la sua dimensione di strumento di supporto alle decisioni, di passo necessario per la scelta tra alternative diverse sulla base della loro efficacia ed efficienza, dalla fase decisionale a quella progettuale, interagendo anche con i vari soggetti coinvolti, al fine di creare il necessario consenso attorno a tale azione.

Certo, gli attuali vincoli di bilancio non possono essere ignorati: è evidente che non si tratti di una fase ciclica di contrazione della spesa pubblica bensì di condizioni strutturali di lungo periodo, al di là di qualunque attesa di crescita economica, che non potrà mutare i fondamentali in maniera significativa.

Proprio per questi motivi diventa ancora più importante selezionare oculatamente le azioni maggiormente in grado di rispondere ai bisogni delle comunità, superando le tradizionali logiche di improbabili raccolte di "idee" sconnesse e, spesso, inconsistenti.

Per la Calabria, in linea con l'impostazione di Mollica, appare sempre più necessario impostare progetti integrati di valorizzazione del territorio capaci di fornire ai centri e al loro territorio una qualità complessiva, in grado di invertire la tendenza all'abbandono e al conseguente degrado e di promuovere, al contempo, lo sviluppo socio-economico della popolazione ancora insediata.

In particolare, con riguardo alla componente rurale del nostro territorio la "bussola" per orientare le scelte potrebbe essere fornita da una risorsa finora sottoutilizzata, forse incompresa, dall'Italia: la Dieta Mediterranea. Dal momento del suo inserimento nella Lista UNESCO del Patrimonio Intangibile dell'Umanità, la Dieta è stata vista come un fenomeno da analizzare esclusivamente

sotto il profilo nutrizionale o farmacologico: le motivazioni del riconoscimento UNESCO, invece, mettono particolarmente in evidenza lo stile di vita, gli aspetti culturali, antropologici, produttivi della Dieta.

Del sistema insediativo storico, del paesaggio, delle produzioni spesso di nicchia, ma anche delle comunità locali, con le loro culture e tradizioni, che costituiscono in realtà l'essenza vera della Dieta Mediterranea, non si trova traccia nelle scelte di organizzazione dei territori.

La Dieta può, quindi, costituire la vera "stella polare" per orientare le politiche per le aree interne: è sulla base della coerenza con i principi della Dieta che, ad esempio, potranno essere valutate le scelte di governo per il territorio.

Un percorso possibile appare la diffusione delle buone pratiche connesse alla Dieta Mediterranea anche, ad esempio, attraverso l'istituzione di una sorta di Registro dei Comuni nei quali essa si pratica attivamente; non, quindi, un registro dei prodotti, come invece previsto dal disegno di legge attualmente all'esame del Consiglio Regionale della Calabria. Il modello nella sua interezza è stato già presentato in occasione di conferenze internazionali, riscuotendo significativi apprezzamenti.

La Dieta Mediterranea, infatti, può agire in maniera determinante su:

- i Sistemi produttivi
- i Sistemi culturali
- i Sistemi insediativi storici

L'inserimento dei Centri nel Registro dovrebbe essere subordinato all'adozione di un Piano d'Azione, articolato nei tre sistemi citati, che individui puntualmente le scelte delle singole comunità per conservare e trasmettere alle generazioni future il patrimonio costituito dal proprio contributo peculiare alla Dieta.

Le città metropolitane, e le aree interne in particolare, possono essere considerate due opzioni strategiche d'intervento, vero e proprio motore propulsore dello sviluppo: concentrare gli sforzi in queste realtà e, soprattutto, vincere le sfide, può essere visto come un possibile percorso per trovare risposte valide anche per le altre realtà italiane.

Rispetto a tali tematiche, la valorizzazione della Dieta Mediterranea e un più profondo coinvolgimento dei corpi intermedi nei processi decisionali rappresentano, a nostro modesto avviso, due momenti decisivi, ai quali LaborEst dedicherà le attività dei prossimi mesi.